

ALTRI OGGETTI

All'interno di questo capitolo vengono presentati alcuni reperti non inquadrabili all'interno delle classi fin qui discusse e presenti in singoli esemplari all'interno delle sepolture. Si tratta del carro a due ruote e degli elementi di bardatura equina dalla tomba 7, del morso equino dalla tomba 5, di uno sgabello pieghevole dalla tomba 2 e di un *aryballos* in vetro dalla tomba 9.

CARRO A DUE RUOTE (*CURRUS*)

Del carro depresso all'interno della tomba 7 si sono conservati solamente i cerchioni delle ruote e alcune fasce di rivestimento del timone (**t7.50**). Mancano ulteriori informazioni utili a una ricostruzione della struttura del veicolo, non essendo stati documentati altri elementi in fase di scavo e in assenza di un restauro della maggior parte dei frammenti in ferro, che sembrano in ogni caso riferibili perlopiù alle ruote. Una foto in corso di scavo mostra un testimone di terra di forma pressappoco cilindrica a distanza intermedia tra le ruote (**fig. 194**), da interpretare forse come ciò che resta della parte anteriore del parapetto della cassa, anche se non ne viene fatta menzione alcuna all'interno del diario di scavo.

Rispetto ad altri carri a due ruote rinvenuti sia a Numana⁷⁶⁴ sia in altri siti⁷⁶⁵, il veicolo della tomba 7 doveva essere un *currus* di dimensioni abbastanza ridotte, come indicano il diametro delle ruote (ca. 60 cm) e lo scartamento (o interasse) tra di esse documentato in fase di scavo (ca. 70-75 cm; **fig. 38**). Date le dimensioni della fossa, è probabile che il veicolo sia stato depresso per intero, con il timone adagiato nel senso della lunghezza: lo dimostrerebbero le poche fasce di rivestimento in ferro trovate vicino ai finimenti equini, a una distanza di circa 250 cm dall'assale delle ruote. Anche i rivestimenti metallici del *currus* dalla tomba 7 della necropoli Colle di Montalbano – Cimitero furono ritrovati in posizioni analoghe al di sopra del corredo del defunto, a dimostrazione di una giacitura affine a quella del veicolo della tomba 7.

Il restauro poco accurato e non completo degli elementi metallici non permette di valutare in maniera compiuta le porzioni conservate del veicolo. Per quanto riguarda le ruote, sul cerchione di quella sinistra (**t7.50.a**) rimangono almeno 13 chiodi, ma in origine erano almeno 16, disposti a distanze variabili (tra 8 e

⁷⁶⁴ Tomba 7, necropoli Colle di Montalbano – Cimitero (Baldelli 1994, 351-365 – ø ruote 75 cm); »Tomba della Regina«, fossa A, veicolo B (Emiliozzi 1997, 253-254; 2001 – ø ruote 79 cm, interasse ca. 97 cm). Tra i materiali della collezione Rilli sono segnalate anche delle »campanelle di bronzo« da una »tomba di guerriero con biga«, sulla quale tuttavia non esistono informazioni (Dall'Osso 1915, 148). Alla stessa collezione appartenevano anche almeno quattro cerchioni di ruote di carro (Dall'Osso 1915, 154).

⁷⁶⁵ Si vedano ad es. i *currus* da Matelica (tomba 53 Brece: Matelica 2008, 82. 88 n. 92 – ø ruote 70 cm, larghezza veicolo 120 cm; tomba 172 Crocifisso: Matelica 2008, 115-116 nn. 146-151 – ø ruote 75 cm, interasse 90 cm; tomba 182 Crocifisso: Matelica 2008, 237-241 – ø ruote 74 cm), da Pitino di San Severino Marche (ad es. tomba 1 – ø ruote 56 cm; tomba 5 – ø ruote 74 cm; tomba 31 – ø ruote 70 cm – ringrazio A. Sena per i dati sulle dimensioni), da Tolentino (tomba 1/1980 S. Egidio: Percossi Serenelli 1992, 149 nn. 9. 12 fig. 18 – ø ruote 70 cm;

tomba 23 S. Egidio, necropoli Benadduci: Massi Secondari 2003, 252 fig. 10 – ø ruote 75 cm), da Grottazzolina (tomba VI: Lucentini/Mancini 2004 – ø ruote 65 cm, interasse 1 m; tomba XX: Annibaldi 1960, 376-377 n. 10 – ø ruote 65 cm, interasse 1 m), da Campovalano (tomba 2: Campovalano 2003, 19 n. 56 – ø ruote 67 cm; tomba 69: Campovalano 2010, 14 n. 44 – ø ruote 63 cm; tomba 100: Campovalano 2010, 30 n. 30 – ø ruote 65 cm; tomba 121: Campovalano 2010, 45-46 n. 15 – ø ruote 75 cm; tomba 371: Campovalano 2010, 106 n. 16 – ø ruote 63 cm. In generale sui carri da Campovalano cfr. Zamboni 2010). Per un elenco dei carri dal Piceno si veda il repertorio in Emiliozzi 1997, 315-319 nn. 42-86; 335 nn. 2-14, al quale, oltre agli esemplari già citati da Matelica, vanno aggiunti almeno il *currus* dalla tomba di Corinaldo (AN; Boschi 2020, 65; Boschi et al. 2020, 16; Mengozzi 2021 – ø ruote 78 cm) ed il carro trovato di recente nella tomba a tumulo di Urbani, località Cantinaccia (Voltolini 2022).



Fig. 194 Il *currus* della tomba 7 (t7.50) in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22228).



Fig. 195 Una piastra di fermagavello della ruota t7.50.a. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

12 cm). Il cerchione destro (t7.50.b) conserva invece i resti di 16 chiodi (in origine dovevano essere 18, disposti a distanze variabili, tra 7 e 12 cm). Non si dispone di informazioni sufficienti per poter ricostruire con certezza le dimensioni e il numero dei gavelli, la cui altezza doveva però essere di almeno 4 cm, come suggeriscono le dimensioni dei fermagavelli a piastra e del chiodo più lungo tra quelli conservati. Su entrambe le ruote sono state ricollocate due piastre, in posizione diametralmente opposta (fig. 195); il fatto che tra i materiali non restaurati siano presenti anche i resti di almeno altre due piastre lascia supporre che i fermagavelli fossero a doppia piastra contrapposta, come nel caso di altri carri etruschi e piceni del VII secolo a. C.⁷⁶⁶. Non è invece possibile fare ipotesi sul numero dei raggi e sulla struttura dei mozzi.

ELEMENTI DI BARDATURA EQUINA

Morsi equini in ferro sono stati rinvenuti all'interno delle tombe 5 e 7. Il morso della tomba 5 (t5.32) è del tipo a filetto semplice, privo di montanti, formato da due barre a sezione circolare con occhiello di snodo ed estremità ripiegate a ricciolo attorno agli anelli tiranti (fig. 196). Si tratta di un tipo di morso noto in Italia centrale soprattutto nella versione in bronzo, specialmente nella varietà con filetti ritorti⁷⁶⁷. Due morsi in ferro dalla struttura identica e di dimensioni di poco superiori provengono dalla tomba 1 di Villa Clara, a Matelica⁷⁶⁸.

Il morso della tomba 7 (t7.51) è invece di tipologia differente. Ad esso sono riconducibili pochi frammenti trovati presso il lato settentrionale della fossa, in corrispondenza della probabile estremità frontale del timone del carro. Il reperto si presenta in condi-

zioni di conservazione molto precarie e la struttura del morso non sembra immediatamente comprensibile in ogni dettaglio, complice anche il mancato restauro. Il frammento di dimensioni maggiori corrisponde a una sottile verga di ferro a sezione circolare, con un'estremità ripiegata a uncino, ed è verosimilmente da

⁷⁶⁶ Ad es. sul *currus* da San Giuliano di Barbarano Romano (VT) (Caruso/Emiliozzi 1997, 276 fig. 2; 280 n. 3), sul *currus* dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 238-239 nn. 308-309 [L. Palermo]) o sul *currus* da Corinaldo (Mengozzi 2021, 70. 73).

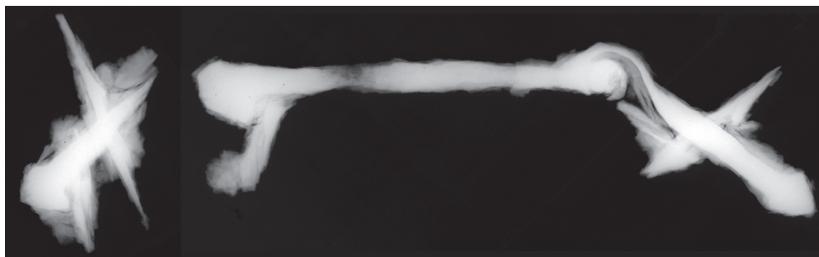
⁷⁶⁷ von Hase 1969, 36-38.

⁷⁶⁸ Matelica 2008, 80 n. 70 (E. Biocco).

Fig. 196 Morso equino a filetto semplice dalla tomba 5 (t5.32). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.



Fig. 197 Radiografia dei frammenti principali del morso equino dalla tomba 7 (t7.51). – (Foto F. Milazzo).



interpretare come un elemento del filetto, del quale tuttavia non si conserva la seconda metà. Al gancio del filetto è a sua volta unita una verga più corta con terminazione di forma conica, il cui profilo è riconoscibile con maggior chiarezza solo grazie alla radiografia (fig. 197). Un secondo elemento del tutto identico, conservato a parte, indica apparentemente una struttura simmetrica del morso. Sul fusto di entrambe le verghe più corte si conservano i resti di almeno un ulteriore elemento piastriforme di ridotto spessore, in apparenza inserito attraverso un foro. La natura delle verghe con terminazione conica non è immediatamente precisabile, ma non sembra possibile interpretarle come tiranti, poiché non possiedono alcun foro per l'inserimento di una briglia. Non è forse da escludere che il filetto fosse formato da tre elementi, con una verga centrale e due laterali, anche se manca un confronto preciso per questo tipo di struttura. Quanto agli elementi piastriformi, potrebbe trattarsi della porzione centrale dei montanti, dei quali si conservano quattro frammenti di verga ripiegati e con terminazioni a globetto, analoghi a quelli di altri morsi documentati nel Piceno (fig. 198)⁷⁶⁹. Della bardatura della tomba 7 facevano parte anche almeno tre anelli da briglia (t7.52).



Fig. 198 Frammenti di verga ripiegati con terminazioni a globetto del morso t7.51. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

SGABELLO PIEGHEVOLE

La particolare disposizione di alcuni reperti all'interno della tomba 2 ha permesso di identificare la presenza originaria di un elemento di mobilio, nel quale si può riconoscere con ogni evidenza uno sgabello pieghevole (t2.65). Lo dimostrano alcuni elementi pertinenti alla struttura originaria dell'oggetto che, una volta disintegratasi l'impalcatura in materiale deperibile, sono comunque rimasti in buona parte *in situ*. Si tratta

⁷⁶⁹ Montanti dello stesso tipo sono presenti sui morsi rinvenuti, ad es., nella tomba XX di Grottazzolina (Annibaldi 1960, 378 n. 17; foto a colori in Lucentini/Mancini 2004, tomba XX), nella tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 241 n. 318 [L. Palermo]), nella tomba 7 Colle di Montalbano –

Cimitero di Numana (Baldelli 1994, 217 nn. 366-367), nella tomba 1/1980 di S. Egidio di Tolentino (Percossi Serenelli 1992, 158 n. 35; 164 fig. 18b; i reperti necessitano di un nuovo intervento di restauro) e nella tomba 31 di Pitino di San Severino Marche (inediti).



Fig. 199 Borchie in bronzo, dischi in osso e perni in ferro appartenenti allo snodo delle gambe dello sgabello pieghevole dalla tomba 2 (a; t2.65); resti di uno sgabello pieghevole dalla tomba di via del Leccio di Sirolo (b); ricostruzione ideale dello sgabello pieghevole (c). – (a foto G. Bardelli; b da Finocchi 2021b, 17 fig. 7; c grafica G. Bardelli). – a scala 1:2.

di due aste rettangolari in ferro della lunghezza di oltre 40 cm, ciascuna delle quali conserva i resti di sette chiodi, e di sette borchie in bronzo associate a dischetti in materia dura animale, quattro delle quali, di diametro leggermente superiore alle altre, erano collegate a perni in ferro a sezione circolare. Le aste giacevano parallele l'una all'altra, ad una distanza reciproca di circa 35 cm. Al momento del ritrovamento, una di esse era ancora inclinata in senso obliquo rispetto al fondo della fossa, con una delle estremità collocata a una quota superiore. Esse servivano molto probabilmente a fissare ai bordi dello sgabello la seduta, realizzata a sua volta in pelle o in cuoio (ne restano poche tracce insieme al legno, ancora inglobate nei prodotti di corrosione del ferro). Presso entrambe le estremità di una delle aste giaceva ancora un dischetto in osso con una borchia emisferica in bronzo. A distanza intermedia tra le aste si trovavano altre quattro borchie con dischetti, unite ad altrettanti perni in ferro (fig. 199a). Questi ultimi, lunghi ciascuno circa 4 cm, conservano ancora evidenti resti lignei con andamento perpendicolare, che, unitamente alle indicazioni ricavabili dalla posizione dei reperti, ne testimoniano la pertinenza allo snodo delle gambe dello sgabello.

L'identificazione degli elementi conservati come parti di uno sgabello pieghevole⁷⁷⁰ ha trovato un'incredibile conferma nel novembre del 2020, grazie alla scoperta dei medesimi elementi di rivestimento all'interno di una tomba venuta alla luce a Sirolo in via del Leccio, poco più a nord dell'area di necropoli in località «I Pini»⁷⁷¹. La tomba apparteneva a un individuo adulto armato ornato da numerose fibule, con ricco corredo ceramico e vasellame bronzeo (un'*oinochos* «rodia» e una cista a cordoni), inquadrabile entro i decenni

⁷⁷⁰ Già proposta in forma schematica e in veduta ortogonale nella ricostruzione della tomba 2 in Bardelli 2019b, 24-25. ⁷⁷¹ Finocchi 2021b.

finali del VI secolo a. C.; i resti dello sgabello, in gran parte ancora in giacitura primaria, sono stati individuati presso il lato meridionale della sepoltura, poco oltre il corredo ceramico (fig. 199b). La loro disposizione rispecchia esattamente quella degli elementi di rivestimento trovati nella tomba 2 del «Circolo delle Fibule», anche se in questo caso le aste in ferro si trovavano a distanza ravvicinata e a una quota inferiore rispetto ai perni degli snodi, a dimostrazione del fatto che lo sgabello era stato deposto piegato e capovolto all'interno della fossa.

In base ai dati ricavabili dalle parti conservate e dalla loro disposizione, lo sgabello doveva avere dimensioni contenute, con una seduta pressappoco quadrata (all'incirca 40 cm x almeno 35 cm), gambe spesse almeno 4 cm e un aspetto semplice, impreziosito dalle decorazioni delle borchie e dei dischetti. In mancanza di testimonianze iconografiche riferibili a quest'area, è impossibile ricostruire con certezza l'aspetto della struttura lignea, ma è ragionevole ipotizzarne la somiglianza con gli sgabelli altrimenti noti in Etruria⁷⁷² (fig. 199c). Lo sgabello doveva essere aperto e su di esso erano molto probabilmente collocate la situla **t2.36** e la grande fibula con nucleo in ambra **t2.1**, come già chiarito nella descrizione del contesto tombale.

Questo tipo di sgabello, identificato finora nel Piceno solo a Numana, rimanda direttamente ad alcuni *diphroi okladiai* etruschi con struttura lignea e perni in ferro con capocchie bronzee, le cui attestazioni sono state elencate di recente da Alessandro Naso e sono comprese tra la fine del VII secolo a. C. e la fine del VI secolo a. C.⁷⁷³, in sostanziale accordo con le indicazioni cronologiche fornite dai corredi della tomba 2 del «Circolo delle Fibule» e della tomba di via del Leccio. In particolare, le dimensioni dei perni degli sgabelli etruschi (ca. 9 cm di lunghezza) sembrano corrispondere molto bene a quanto è possibile ricostruire associando le coppie di perni di ciascuno snodo; le dimensioni dello sgabello della tomba 2 sono prossime a quelle dell'esemplare dalla tomba Bufolareccia 170 di Caere, largo all'incirca 40 cm⁷⁷⁴. Elementi del tutto analoghi, con la calotta bronzea impreziosita da una lamina dorata, sono stati trovati nella tomba 566 della necropoli nord-occidentale di Metaponto⁷⁷⁵.

ARYBALLOS IN VETRO

All'interno della tomba 9 era presente un *aryballos* policromo con corpo globulare, quasi perfettamente conservato (**t9.21**; fig. 200). L'*aryballos* appartiene a una serie di balsamari in vetro realizzati nella tecnica su nucleo friabile, spesso anche in forma di *amphoriskos*, di *alabastron* o di *oinochoe*, diffusi in diverse regioni del Mediterraneo soprattutto a partire dalla seconda metà del VI secolo a. C. e ritenuti di produzione rodia o, più genericamente, greco-orientale o ionica⁷⁷⁶. In particolare, secondo la classificazione tipologica elaborata da Donald B. Harden⁷⁷⁷, successivamente perfezionata da David F. Grose⁷⁷⁸, l'*aryballos* può essere



Fig. 200 *Aryballos* in vetro policromo dalla tomba 9 (**t9.21**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

⁷⁷² Naso 2014, 499 fig. 14.

⁷⁷³ Naso 2014, 471-473. In generale, sugli sgabelli pieghevoli etruschi cfr. Naso 2006, 259-260. 285-290; 2013b, 1015-1016; 2014, 471-473. 477-483; 2019; 2020b, 136-141.

⁷⁷⁴ Naso 2014, 477 n. 3; 2019, 97 fig. 283.

⁷⁷⁵ Bottini/Graells/Vullo 2019, 69 n. 11; 149 e tav. IX nn. 3. 11.

⁷⁷⁶ Grose 1989, 109-110. Per gli esemplari diffusi nel Mediterraneo Occidentale, cfr. Feugère 1989.

⁷⁷⁷ Harden 1981, 51-99.

⁷⁷⁸ Grose 1989, 109-129. Anche se in mancanza dell'imboccatura, l'*aryballos* **t9.21** può essere inquadrato nella forma I:2 della classificazione di D. Grose, con esclusivo valore morfologico.

attribuito al gruppo *Mediterranean 1*, al quale appartengono esemplari databili tra la metà del VI secolo a. C. e la fine del V secolo a. C. Unguentari riferibili a questa produzione raggiunsero i porti adriatici per poi essere diffusi in alcuni centri dell'interno, come dimostrano ritrovamenti da Colfiorito, Bologna, Marzabotto (BO), Spina (FE), Castelvetro di Modena (MO) e dal Forcello di Bagnolo S. Vito⁷⁷⁹.

OGGETTI DI INCERTA INTERPRETAZIONE

Dai corredi di alcune sepolture provengono materiali di difficile inquadramento, perché privi di particolari caratteristiche distintive a livello tipologico o semplicemente per via del loro mancato restauro. Si tratta soprattutto di asticcioline in ferro di varie dimensioni dalle tombe 2, 5 e 11 (**t2.67**, **t5.33**, **t11.73-74**), alle quali si possono aggiungere alcuni frammenti di barre in ferro con resti di borchie o chiodi dalla tomba 5 (**t5.34**) e un possibile chiodo dalla tomba 11 (**t11.82**). La posizione di tutti questi oggetti all'interno delle fosse non consente di formulare ipotesi in merito all'eventuale pertinenza ad altri reperti o alla loro funzione originaria. Infine, va menzionata una laminetta in bronzo ripiegata su sé stessa con resti di chiodini, dalla tomba 7 (**t7.53**). Secondo il diario di scavo fu trovata con tracce di legno all'interno, che ne farebbero dunque ipotizzare una funzione come elemento di rivestimento di un oggetto ligneo non conservatosi. La laminetta si trovava insieme al corredo ceramico, nei pressi delle tazze **t7.38** e **t7.48**⁷⁸⁰.

⁷⁷⁹ Bonomi Ponzi 1997, 283 n. 90.2 fig. 115 (Colfiorito di Foligno). – Ferrari 1990, 115 (Spina). – Panichi 2000 (Spina). – Pizzirani 2009, 160 n. 10 tavv. 28. 30. – Rapi 2007, 213-215

(Forcello di Bagnolo S. Vito). In generale, cfr. anche Sassatelli 1993, 197 e Morpurgo 2018, 120-121 n. 18.
⁷⁸⁰ Per oggetti simili cfr. Weidig 2014a, 426-427.